

IMMI



Anno X - numero 1

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Aprile 2014



Ma che pecora sei...?

Siamo giunti a vivere la Pasqua del Signore ed è motivo di grande gioia interiore veder rinnovato l'Amore di Dio per noi, attraverso il sacrificio di Gesù sulla croce. Momenti toccanti ed esaltanti hanno accompagnato i riti della settimana santa così come immagini e parole piene di pace e di vita accompagneranno il tempo pasquale.

Una delle immagini che sempre mi colpisce, infondendomi tanta pace e tenerezza, è quella del "buon pastore" che nella liturgia delle domeniche pasquali viene rappresentata. Il Vangelo mette in risalto la figura del pastore, le sue grandi capacità nel condurre il gregge e nell'intessere un rapporto personale ed intimo con ciascuna delle pecore, in modo da poterle seguire, una ad una, nel percorso che devono compiere. Viene fuori l'immagine del pastore buono, pronto a dare la vita per salvaguardare il gregge, pronto a garantire ad esso erbe fresche e acque limpide, attento alle esigenze di ogni membro del gregge, capace di lottare di fronte agli attacchi dei lupi predatori. Ogni volta che leggo questa parte del Vangelo mi immedesimo nella esperienza del buon pastore ma alla fine concludo che non potrebbe essere altrimenti perché, se il buon pastore è Cristo non può che essere straordinario nel condurre il popolo cristiano verso i pascoli della vita eterna. Eppure da qualche tempo ho avuto modo di ripensare questa immagine da un altro punto di vista.

Come sapete nella nostra comunità parrocchiale abbiamo iniziato l'esperienza di una piccola fattoria e certo non poteva mancare la presenza delle pecorelle. Sono arrivati due agnellini piccolissimi: Remì, un piccolo comisano trovato sulla spiaggia, ancora con il cordone ombelicale fresco e Gabri, una piccola merinos nata da una pecorella anziana incapace a nutrirla per farla crescere. Stando con loro subito mi è venuta in mente l'immagine evangelica del pastore. Mi domandavo se avrei avuto qualcuna delle capacità del pastore per far vivere queste due piccole creature. Ma strada facendo, Gabri e Remì sono diventati la mia ombra, non mi mollano mai. Quando siamo all'aperto, mi seguono passo passo, se mi siedo, loro sono lì con me, si accovacciano, poggiano la testa sui miei piedi e riposano tranquilli ad occhi chiusi, chiedono con forti belati di placare la fame, ma non appena sentono la mia voce mi cor-

rono incontro, si tranquillizzano e aspettano pazientemente che il loro pasto sia pronto. Quando siamo tante persone lanciano qualche appello per avere risposta e, individuato da dove parte la mia voce, non esitano a raggiungermi per rimanere vicini. A volte con tanta tenerezza si appoggiano e si "strusciano" vicino, per poi saltellare a quattro zampe esprimendo la gioia di essere creature di Dio. Come è bello essere pastore con delle pecorelle così fedeli ed affettuose, così attente alla voce di chi le chiama e così docili nel fidarsi di chi le conduce, così pacate nell'ascoltare e così entusiaste nel seguire, così pronte a dare senza nulla chiedere, così legate a chi le cura. Ritornando all'immagine evangelica, si dice che Cristo è il Pastore e noi il suo gregge, fatto di pecorelle non sempre ben disposte, pronte a mollare il pastore per dare fiducia a tante altre voci, pronte ad inseguire tanti mercenari che svendono al miglior offerente, pronte a riempirsi la mente e il cuore di tanti nutrimenti che non sono quelli dati dal pastore, pronte a confidare tanto in loro stesse da desiderare la morte del pastore, macellato sulla croce, pensando con superbia di farcela con le sole proprie forze andando così dritte dritte nella bocca delle bestie predatrici. Un dubbio, che mi lascia alquanto confuso e perplesso, mi rimane alla luce di questa riflessione: com'è che noi chiamiamo animali le pecorelle, che, per istinto, sono fedeli e attente alla voce del pastore e cristiani, figli di Dio, gli uomini intelligenti e capaci di amore che però ripudiano Dio e si fanno lotta in mille modi tra di loro? Mi è sfuggito qualcosa o negli essere umani qualcosa non va...???

Auguri infiniti
don Silvio

Santi non si nasce

Domenica 27 aprile sarà un giorno molto importante per la storia della Chiesa e quindi per tutti noi: due grandi figure di Papi fra i più amati dalla gente, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, verranno ascritti nel Canone dei Santi, una lista che raccoglie i nomi delle persone che si sono distinte per vita retta e luminosa davanti ai fratelli e a Dio. Un evento straordinario ed unico per molti aspetti, come ci è stato ben ricordato dai media in questi giorni. Infatti l'ultima canonizzazione di un Papa, Pio X, risale a ben 60 anni fa e per la prima volta verranno proclamati Santi contemporaneamente due Pontefici: Papa Francesco ed il Papa emerito Benedetto XVI. Tutti i social network avranno occhi e telecamere puntati sulla manifestazione, ben nove satelliti faranno rimbalzare le immagini in tutto il mondo ed è stata anche creata appositamente una piattaforma digitale per permettere a tutti di conoscere meglio i due Beati e di seguire passo per passo ciò che accadrà in Piazza San Pietro di fronte alle migliaia di pellegrini previsti. La canonizzazione sarà trasmessa anche in 500 sale cinematografiche in 20 Paesi senza costi per gli esercenti né per gli spettatori, in modo che davvero tutti siano messi in condizione di seguire l'evento. Tempi moderni, forme nuove di evangelizzazione, ma sempre nello spirito di ciò che ha detto Gesù: "andate dunque e fate discepoli tutti i popoli". Quale modo migliore per evangelizzare, infatti, del presentare al mondo due testimoni di vita cristiana come Papa Woytila e Papa Giovanni.

Il primo ha svolto la sua missione di Vicario di Cristo in terra con un'intensa attività pastorale contrassegnata da un'energia fuori dal comune. Nei trent'anni di pontificato la sua opera si è contraddistinta per la difesa incessante della dignità umana, per la lotta alle ideologie, per l'impegno a tutela della vita, per lo speciale rapporto instaurato con i giovani e per il nuovo valore dato alla malattia, vissuta pubblicamente fino alla fine. Gio-



vanni XXIII è stato un brillante interprete dei segni dei tempi. La sua personalità cordiale, pervasa di gioia evangelica, lo ha reso famoso con l'appellativo di "Papa Buono", ma è stato anche un Papa molto coraggioso: indisse il Concilio Vaticano II in età ormai avanzata, poiché sognava una Chiesa rinnovata a servizio degli uomini. La grande fiducia che nutriva in Dio ed il profondo amore per l'umanità gli hanno permesso di inaugurare con slancio e decisione una nuova stagione di cambiamento che per molti versi è in atto ancora oggi. La santità di entrambe queste figure, però, non ha nulla a che fare con il ruolo centrale svolto all'interno della Chiesa. Essi vengono proclamati Santi perché, non avendo mai perso di vista Cristo come referente continuo della propria vita, hanno saputo farsi vicini alle esigenze degli uomini del loro tempo. Per dirla con San Josemaria Escrivà de Balaguer, "il grande segreto della santità si riduce ad assomigliare sempre più a Lui, che è l'unico e amabile Modello." La santità, dunque, non è prerogativa di pochi privilegiati, dotati di doni straordinari, ma è voca-



zione di tutti e di ognuno e, come tale, è realizzabile. Dio non abbandona la sua creatura nel cammino della vita, ma traccia per lui la via della salvezza: una via illuminata dalla sua Parola, resa sicura dai comandamenti, che regolano il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri uomini, e confortata dal sostegno dei sacramenti. Il documento conciliare "Lumen Gentium" sottolinea con forza questo assunto: tutti i membri del Corpo di Cristo sono tenuti a perseguire quale primario obiettivo la santità, prescindendo dalla vocazione singolare specifica. La santità è, dunque, realizzare in se stessi la somiglianza con Dio: "siate santi, perché io, il Signore Dio vostro, sono santo (Lv 19,2).

Approfittiamo quindi di questo momento di grazia della Canonizzazione dei due Papi per rileggere il nostro cammino personale di santità e ridargli nuovo vigore.

Raffaella



IMMI AUGURA BUONA PASQUA AI LETTORI

Il significato del digiuno nelle tre religioni monoteiste

All’inizio di questa Quaresima un amico mi ha invitato a riflettere su un testo di Enzo Bianchi, monaco Priore della Comunità Monastica di Bose, sul senso del digiuno. Ne sono rimasta molto colpita, perchè Bianchi ha messo in luce il significato di una pratica importantissima, ma poco compresa ed esercitata dai cattolici di oggi, sottolineando, con parole forti e penetranti, l’alto senso ascetico di essa. Padre Bianchi arriva ad affermare che il digiuno è *“una professione di fede con il corpo”*. Questa affermazione mi ha accompagnato durante tutto il percorso quaresimale, mettendomi in crisi quando mi sentivo fragile ed incapace di rinunciare a qualcosa. Approfondendo questa pratica in un’ottica comparatistica, è evidente che il digiuno viene praticato, seppur con significato diverso, anche nelle altre religioni monoteiste: Islam ed Ebraismo. I musulmani digiunano durante il mese di Ramadan, il nono del calendario lunare e sacro, perchè i fedeli credono che il quel periodo Maometto abbia ricevuto dall’arcangelo Gabriele la rivelazione del Corano. Il digiuno rappresenta uno dei cinque pilastri obbligatori per il fedele musulmano e consiste nell’astenersi, dall’alba al tramonto, dal bere, mangiare, dal fumare e dal praticare attività sessuali. Chi è impossibilitato a digiunare (perché malato o in viaggio) può anche essere sollevato dal precetto, ma appena possibile, dovrà recuperare il mese di digiuno successivamente. Il motivo del digiuno per i musulmani è sostanzialmente l’autocontrollo. Essi credono che, attraverso questa pratica, l’anima dell’uomo venga liberata dalle catene delle sue voglie corporali, sia svincolata dalle tentazioni e possa volare verso l’Altissimo, purificata da tutto quello che di materiale e corrotto esiste nel mondo. Inoltre, nella sua dimensione sociale, il digiuno fa comprendere il valore dei doni di Dio e quindi permette di aprirsi con più compassione e carità verso i bisognosi, invogliando il fedele a versare la *zakat*, ossia l’elemosina o tassa coranica verso i diseredati. Quando tramonta il sole il digiuno viene rotto. La tradizione vuole che si debba mangiare un dattero, perché così faceva il Profeta Maometto. Gli Ebrei praticano vari periodi di digiuno come espressione di espiatione dai peccati, di lutto o di supplica (come nel caso del digiuno di Ester). Il digiuno più noto e maggiormente osservato è, però, quello dello Yom Kippur, il cosiddetto Giorno dell’Espiazione che ricade il 10 del mese di Tishri, dieci giorni dopo Rosh Hashanah (Capodanno Ebraico), ossia

tra settembre ed ottobre del nostro calendario. E’ il giorno destinato ad espiare i peccati commessi nel corso dell’anno, sia nei confronti di Dio, sia nei confronti degli uomini. E’ un digiuno completo, dal tramonto, prima del crepuscolo, alla notte seguente. Vengono prescritte anche quattro ulteriori restrizioni: non ci si può lavare il corpo, indossare scarpe di cuoio, acque di colonia, oli o profumi, o avere rapporti sessuali. Noi Cristiani d’occidente, pur avendo consapevolezza che un tempo analogo lo vivono i musulmani e gli ebrei, e continuano a viverlo i cristiani di tradizione ortodossa e orientale, non riusciamo a comprendere la specificità cristiana di questo tempo e non riusciamo a credere che il rapporto con il cibo sia un luogo di esperienza spirituale, nonostante, paradossalmente, si parli spesso di



digiuno per motivi dietetici ed estetici. Nella nostra religione cristiana il digiuno fa parte normalmente del tempo di Quaresima, periodo di penitenza, e si accompagna alle altre due pratiche importanti come la preghiera e l’elemosina. Si distingue tra digiuno, inteso come obbligo a consumare un unico pasto durante la giornata, rendendo frugale l’altro, e l’astinenza, ossia la rinuncia alle carni. Secondo quanto chiarisce la CEI ne *“Il senso cristiano del digiuno e dell’astinenza”*, il digiuno e l’astinenza, nel senso sopra precisato, devono essere osservati il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì santo; sono consigliati il Sabato Santo sino alla Veglia pasquale. L’astinenza, invece, deve essere osservata in tutti i venerdì di Quaresima, a meno che coincidano con un giorno annoverato tra le solennità (come il 19 festa di San Giuseppe o il 25 marzo, festa dell’Annunciazione). In tutti gli altri venerdì dell’anno, a meno che coincida-

no con un giorno annoverato tra le solennità, si deve osservare l’astinenza nel senso detto oppure si deve compiere qualche altra opera di penitenza, di preghiera, di carità. Ma perchè proprio la privazione dal cibo? Il senso del digiuno cristiano è la *metanoia*, ossia la trasformazione spirituale che avvicina l’uomo a Dio. Secondo Enzo Bianchi, questa pratica *“svolge la fondamentale funzione di farci sapere qual è la nostra fame, di che cosa ci nutriamo e di ordinare i nostri appetiti intorno a ciò che è veramente centrale.”* Gesù, nei quaranta giorni di digiuno nel deserto, ci ricorda che: *“Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.”* (Matteo 4,4). Padre Bianchi chiarisce che attraverso la moderazione nell’appetito della fame, che è vitale e fondamentale per l’uomo, si impara ad avere disciplina nelle nostre relazioni con gli altri e con Dio. Il digiuno dei cristiani trova il suo modello e il suo significato nuovo e originale in Gesù. Questa à la sostanziale differenza rispetto al digiuno praticato nelle altre religioni. Il grande monaco benedettino tedesco Anselm Grun afferma: *“Il digiuno è il pianto del nostro corpo che sta cercando Dio, il grido del nostro animo più profondo, del nostro profondo più profondo col quale, nella nostra estrema impotenza, noi affrontiamo la nostra vulnerabilità e la nostra nullità, per gettarci completamente nell’abisso della incommensurabilità di Dio”* Il digiuno dei cristiani è sentire la mancanza di Cristo, è sentire il desiderio di Cristo, desiderando di mettersi alla Sua sequela nel suo mistero di morte e nella Sua resurrezione. Per il cristiano il periodo penitenziale tende alla luce della Pasqua. Ma è fondamentale rimarcare che, essendo il digiuno un esercizio per coltivare il nostro cammino spirituale, non si digiuna solo astenendosi dal cibo, ma dal peccato e da tutte quelle cose che creano in noi una dipendenza, perchè è un vero e proprio combattimento contro lo spirito del male. Ci ricorda il Papa emerito Benedetto XVI, nella sua enciclica *Deus Caritas est* che digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente. Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo. Allora, considerata in questa ottica, la pratica del digiuno non deve essere per noi un castigo o un’afflizione, ma un’occasione speciale e gioiosa di nutrimento della nostra anima.

Lucia Valori

Maria che scioglie i nodi ci guida verso l’infinito Amore di Dio

La sera del 13 Marzo 2013 il mondo conobbe Papa Francesco che, appena eletto, si affacciò per la prima volta su piazza San Pietro. Nella commozione di un momento vibrante ed emozionante, ne colpì immediatamente la semplicità e i primi gesti: la preghiera dell’Ave Maria per il Papa Emerito Benedetto XVI e una preghiera silenziosa per chiedere su di sé la benedizione del “popolo di Dio”. L’essenzialità e la centralità della preghiera sono stati in questi mesi compagni di viaggio del cammino di Papa Francesco e della Chiesa. Davanti ai drammi della Siria, dei cristiani rapiti, assassinati, perseguitati in tante parti del mondo e alle tantissime tentazioni e peccati che nel mondo purtroppo vivono, l’invito alla preghiera, lo sguardo sempre volto al Signore Gesù e alla Vergine Maria, sono stati incessanti. E la semplicità dei gesti e delle parole del Papa, così stridenti di fronte a come i mass media hanno affrontato (in maniera apparsa nettamente inadeguata) questi mesi e alla ricerca del clamore, del rumore, dell’apparenza spesso dominanti nella vita quotidiana, non sono dettagli poco significativi. Sono il cuore, l’invito più forte: la preghiera è tutto per il cristiano, la preghiera è il cuore del cammino quotidiano. E in questo cammino, il ruolo della Vergine Maria è importantissimo. Nel 1986 l’allora solo sacerdote Jorge Maria Bergoglio, durante un viaggio in Germania per i suoi studi, vide nella Chiesa

di Sankt Peter ad Augusta(Baviera) il quadro, attribuito al pittore settecentesco Johann Georg Melchior Schmidtner, della “Maria che scioglie i nodi” e se ne innamorò all’istante. Tornato in Argentina, si prodigò per far conoscere questa venerazione alla Vergine Santissima, costituita da una novena accompagnata dalla recita del SS. Rosario. Questa novena ancora oggi è una delle preghiere più amate e recitate dal Santo Padre. Colui che vi si accosta si lascia prendere per mano dalla Vergine Maria, ponendo davanti a lei i nodi della propria vita. E’ una bellissima devozione nella quale si torna a scoprire l’essenza della preghiera a Maria e a Gesù. Mi perdonino i “puristi” della lingua italiana ma, con un’espressione quasi certamente non corretta ma che probabilmente rende l’idea, nella preghiera si rischia di cadere nella tentazione di passare dalla “credenza” all’apparenza. Ci capita di partecipare alla Santa Messa per abitudine, di recitare stancamente le preghiere, di essere presenti a riti importantissimi ma di lasciare il cuore altrove. Davanti all’Amore infinito che giunge a noi e che ci vuol rapire, l’apparenza è la più subdola delle tentazioni. La novena a “Maria che scioglie i nodi” ci costringe ad aprire il nostro cuore alla Vergine, a scavare nel nostro animo e affidarlo a Lei e a Nostro Signore. Non è possibile “pregare a metà”, non è possibile l’apparenza. L’Amore tutto vuole, l’Amore tutto può, l’Amore è infinito. E quando si ama non si ha paura di aprirsi, non si ha paura di chiedere aiuto, delle nostre fragilità e dei nostri limiti. Ci si apre interamente, in animo e spirito, senza che nulla venga nascosto. Ci si fida e affida. Ed è questo che avviene con la Novena a “Maria che scioglie i nodi”.

Nello scorrere dei giorni e nel lasciarsi andare al tenero ma forte abbraccio di Maria, la nostra vita si apre a Lei e tutti i suoi nodi (le difficoltà, le tristezze, le fragilità, le debolezze, qualsiasi cosa ci impedisca di essere – per dirla con l’ormai prossimo Santo Papa Giovanni Paolo II – completamente Suo) vengono sciolti dalla Madre del Signore. Ci sono momenti, giorni, settimane, mesi ed anni interi in cui la speranza può abbandonare, in cui tutto è nero, e non riusciamo a trovare la strada. Da soli nulla possiamo, aprendoci all’Amore e lasciandoci avvolgere interamente la luce scaccia le tenebre. “Maria che scioglie i nodi” ci prende per mano, ci accarezza e lenisce le ferite e ci guida verso il Risorto, verso la luce dell’Amore infinito che scaccia le tenebre e ci guida verso la Vita vera, una vita Piena.

Alessio Di Florio



La ricetta di Peppinuccio

Ricetta antica dei dolci di Pasqua

Ingredienti per l’impasto:

gr. 900 di zucchero, gr. 100 di strutto, gr. 100 di miele, gr. 500 di mandorle bianche leggermente tostate, 22 tuorli + 3 albumi, gr. 10 di ammoniaca, un limone e cannella, farina: quanto basta.

Ingredienti per il ripieno:

3 albumi montati a neve, gr. 500 di mandorle, bianche tritate finemente, gr. 300 di zucchero, gr. 200 di cioccolato a pezzetti, limone e cannella

Copertura a piacere o con cioccolato fusa sia bianca che nera o con glassa reale.

Dal diario di Missio Casalbordino:

Siria, una spina nel mio cuore!

"O SIGNORE C'E' UNA GUERRA..."
... e serve cessare il fuoco, anche di poche ore, per poter permettere ai camion con gli aiuti umanitari di entrare in Siria e distribuire cibo e medicine alla gente intrappolata dagli assedi, non possiamo più restare a guardare... ora si muore anche di fame. Siamo di fronte ad una vera catastrofe umanitaria!
E' questo l'ultimo accorato appello del Nunzio Apostolico Mons. Zenari, in Siria dal 2009, rivolto alla comunità internazionale. Appello rafforzato anche dalla voce di Papa Francesco, il quale grida: SERVE PIU? UMANITA?!

"O SIGNORE C'E' UNA GUERRA..."
... ed e' Primavera Araba anche in Siria.
Dopo alcuni isolati accenni di protesta nel mese di Febbraio del 2011, le manifestazioni di piazza nel mese di marzo prendono forma a DARAA, una città al confine meridionale con la Giordania.
Il 18 marzo, dopo la preghiera del Venerdì, diverse migliaia di persone scendono nelle strade per chiedere la liberazione di alcuni ragazzi adolescenti, arrestati nei giorni precedenti, colpevoli di aver disegnato sui muri della città graffiti contro il regime del presidente Bashar Al-Assad. Le scritte vengono subito coperte con della vernice bianca e i ragazzi torturati ed uccisi. In poche settimane le proteste si allargano a tutta la Siria. Il presidente schiera l'esercito nelle strade ed in risposta nascono i primi gruppi ribelli: è guerra civile!!!

"O SIGNORE C'E' UNA GUERRA..."
... ed è la guerra delle donne rapite, stuprate e torturate. Sono più di 50.000 le donne che hanno subito ogni tipo di violenza, tortura e soprattutto violenza sessuale nelle carceri di Assad ed a queste vanno aggiunte anche le vittime dei raid nei villaggi, dei rapimenti e tutti i casi non documentati. Oltre al dolore, il silenzio. Silenzio nel quale si chiudono perché hanno paura di raccontare.
Qualcuna rompe questo silenzio. E' una vittima della shabilia, le milizie civili filo-governative, e racconta delle terribili forme di tortura, manganelli elettrici, elettrochoc in bocca, frustate con cavi d'acciaio e ancora altro che preferiamo non dire per rispetto alla loro dignità. Le donne sono il primo bersaglio del regime e la violenza sessuale sembra un'arma di guerra ben organizzata!!!

"O SIGNORE C'E' UNA GUERRA..."
... ed è la guerra dalle mille contraddizioni.
Si uccide brutalmente chi ama la SIRIA, la propria terra, ma anche il religioso straniero venuto per portare pace attraverso il dialogo interreligioso e la riconciliazione. E' di qualche giorno fa la notizia dell'uccisione di Padre Frans Van Der Lugt, ultimo missionario europeo. Il gesuita olandese aveva scelto di continuare a

sostenere il popolo di Homs, in uno dei quartieri più pericolosi della regione. Sono passati nove mesi dall'ultima volta che abbiamo sentito Padre Paolo Dall'Oglio parlare così:
-La liberazione delle persone rapite è l'inizio della soluzione della guerra... sono venuto qui per ricordare a me e ai siriani che dobbiamo lavorare per la riconciliazione, la libertà deve essere per tutti i siriani.- Lui stesso è stato rapito ed ancora non abbiamo sue notizie.

"O SIGNORE C'E' UNA GUERRA..."
... ed è guerra ai bambini.
Bambini stuprati, torturati, arruolati nei combattimenti e usati come scudi umani. L'Onu denuncia: "INDICIBILE" è l'elenco dei maltrattamenti subiti e delle torture a cui sono sottoposti i bambini catturati dalle forze governative perché accusati di collaborare con le opposizioni: unghie dei piedi e mani strappate, violenze sessuali ripetute, privazione del sonno, mutilazioni dei genitali, chiodi conficcati nelle mani, finte esecuzioni e costrizione ad assistere alle torture inflitte ai loro parenti. Non semplici violenze, ma veri e propri orrori. 3 anni di guerra, più di 11mila bambini uccisi e una generazione da salvare. Sono circa 5 milioni e mezzo i bambini colpiti dal conflitto. Le scuole sono crollate, gli ospedali e i centri sanitari distrutti e i medici fuggiti. Le reti idriche ed i servizi igienici fuori uso. Le loro nuove case – tende nei campi profughi – non soddisfano le necessità più elementari. Vivono e lottano per trovare qualcosa da mangiare e soprattutto sono rimasti soli...Tutto questo si ripercuote sulla loro salute, sul loro benessere e sul loro futuro. Le cicatrici fisiche ed emotive di questa guerra li accompagneranno per tutta la vita!!!

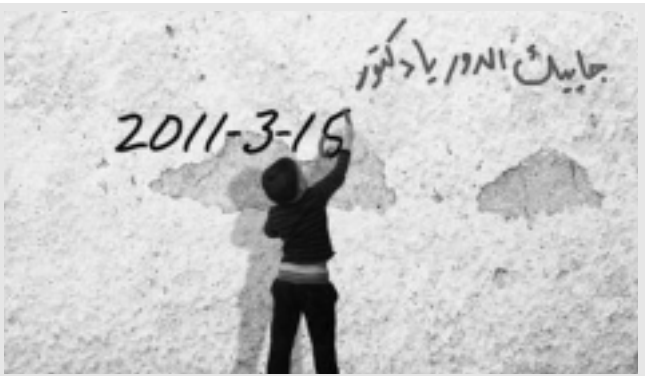
"O SIGNORE C'E' UNA GUERRA... ED IO NON POSSIEDO PAROLE" (Madre Teresa Di Calcutta)
I bambini siriani non meritano tutto questo e noi proviamo a non lasciarli soli! Nei prossimi mesi, il gruppo missionario Casalbordino, guidato da Don Silvio, incontrerà testimoni di questa martoriata terra. Qui a fianco ci sono i racconti di alcuni di loro.

Rosanna Moretti per Missio Casalbordino



Altre testimonianze, Mulham Al Jundi

Negli ultimi mesi, le immagini filmate dagli attivisti nella città "Ribelle" di Homs, da mesi assediata dalle Forze di Sicurezza Siriane, sono state tristemente ripetitive. Cecchini che mirano dai tetti, esplosioni continue, corpi sanguinanti. Uno di questi tanti giovani attivisti ha deciso malgrado tutto di proporre un'immagine differente della sua città, tramite video, foto e tweets, dipingendo così un'immagine dettagliata della vita quotidiana a Homs, sotto le bombe! Mulham Al Jundi, non e' il tipico cittadino giornalista: lui e' di Homs, ma lavorava in Arabia Saudita quando un anno fa ebbe inizio la rivolta contro il regime siriano! Stanco di vedere la sua città bombardata in televisione, decise di tornare a Homs imponendosi una missione, quella di raccontare al mondo cosa stava e sta succedendo nel suo paese. Le sue foto di vita quotidiana servono a ricordarci che la gente, lì, continua a vivere nonostante tutta quella violenza. I bambini passano la maggior parte del tempo a casa, terrorizzati dai bombardamenti. Abbiamo parlato con Al Jundi. Pochi giorni fa si trovava ancora a Homs. Adesso è in Arabia Saudita dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico dopo essere stato ferito ad una gamba, mirato da un cecchino. Mulham sta già programmando di tornare in Siria, al più presto. "Ho preso la decisione di tornare in Siria, perché la situazione va da male in peggio, perché le immagini che i media ricevono sono solo una piccola parte di quello che realmente sta succedendo. Ho deciso di filmare diversi reportages, in Arabo e in Inglese, e di mostrare la realtà della vita a Homs, dove il regime siriano sta massacrando la popolazione. Il quotidiano a Homs e' davvero molto difficile. Molto più duro di come avevo immaginato." Al Jundi scrive dalle vicinanze del al Zeitoun, regolarmente bombardato dall'Esercito Siriano, ma che non ha sofferto quanto il quartiere vicino, Baba Amr: qui bambini e giovanotti escono in strada molto raramente, restano a casa terrorizzati dai bombardamenti continui. Naturalmente non vanno a scuola! Le strade e i negozi sono chiusi. Anche gli uffici amministrativi della città hanno chiuso le porte! Molto spesso vengono privati d'acqua e corrente elettrica per giorni. La rete di comunicazione cellulare non funziona. E' come essere fuori dal mondo! Si devono evitare i cecchini... bisogna sempre correre! Filmare e fotografare a Homs è molto difficile. Quelli che lo fanno rischiano molto. E' pericoloso muoversi da un quartiere all'altro. Le strade principali sono barricate e impossibile da superare. Cerchiamo di usare quelle secondarie, ma lì bisogna stare attenti ai cecchini. Perciò bisogna sempre correre. Poi c'è il problema dell'Upload delle immagini su internet, in molti quartieri la rete internet non funziona più, perciò dobbiamo rischiare e spostarci da un quartiere all'altro per avere accesso a Internet.



Riceviamo e pubblichiamo il racconto di una donna italo-siriana:

Fu proprio così, come in questo poster dell'artista siriano Mustafa Jacob, che tutto cominciò. Nella piccola città' di Daraa', nel Sud della Siria, il 9 Marzo 2011, un gruppetto di quindici ragazzini tra gli otto e undici anni, vengono carcerati dalla polizia segreta siriana. Forse per gioco, forse influenzati dal tutto ciò che veniva riportato dai media su ciò che stava accadendo negli altri paesi arabi: Tunisia, Egitto, Libia, Yemen e Bahrein, scrivono sui muri della propria scuola: "Adesso tocca a te, Dottore!" Il giovane presidente siriano, Bashar al Assad ha, infatti, una laurea in medicina. Ma quello che voleva essere una monellata si rivelò essere una vera catastrofe! I bambini vengono arrestati, maltrattati, torturati, ad alcuni vengono strappate le piccole e tenere unghie e nonostante l'intervento delle grandi personalità della città, il capo della polizia segreta, un cugino del presidente Assad rifiuta di liberarli. Fu proprio per loro, per questi quindici fanciulli, che il 15 marzo 2011, centinaia di uomini e donne, ma anche giovani e anziani, scendono nelle strade di Daraa, chiedendo la loro liberazione. Ma la risposta del regime siriano e' durissima. Daraa viene subito assediata, attaccata da carriarmati e elicotteri, privata per lunghe settimane di elettricità ed acqua, isolata completamente dal resto della Siria. Il 18 Marzo 2011, durante un'ennesima manifestazione pacifista le forze dell'ordine del regime usano il fuoco causando la morte di alcuni. Il regime di Assad accusa i manifestanti di essere terroristi, ma migliaia di video sulla rete provano che i manifestanti erano del tutto disarmati, l'unica arma nelle loro mani erano i telefoni cellulari usati per riprendere e fotografare tutto ciò che avveniva. In seguito, anche il presidente Assad fu costretto ad ammettere questo, ma sempre considerando tutti coloro che osarono dirgli NO terroristi, traditori, batteri di cui bisogna sbarazzarsi, anche trattandosi solo di piccoli bambini! Daraa viene oggi considerata dai siriani la culla della rivolta siriana, perché è da Daraa che tutto nacque e da Daraa scoppiò la scintilla della rivoluzione contro il regime totalitario di Bashar al Assad, destinata a diffondersi pian piano in tutte le altre città siriane. Homs, Hama, Latakiah rispondono subito al grido di aiuto di Daraa con grandissime manifestazioni pacifiche, ma la risposta del regime è sempre la stessa: uso di armi da fuoco contro i manifestanti causando morti e feriti. Anche Damasco, la capitale, non tarda ad unirsi alle altre città in rivolta, poi arriva anche il turno di Aleppo, al nord della Siria. Le proteste si espandono in tutta la Siria, e con loro i bombardamenti, i massacri, la distruzione e la morte. Sono centinaia di migliaia le persone che hanno perso la vita durante questi tre anni, più di diecimila sono bambini. Hamza AL KHATIB, considerato simbolo e martire, un bambino di soli undici anni, non e' che uno di questi tanti angioletti del Paradiso. Ucciso dopo essere stato torturato nella maniera piu' orribile nelle prigioni del regime siriano. Ma Hamza non e' l'unica vittima, la macchina della morte non si ferma, il 25 maggio 2012 l'esercito di Assad assedia il piccolo villaggio del Houla e dopo averlo bombardato vengono uccisi centinaia di persone tra cui più

[segue a pag. 4]

Ci uniamo al grido accorato di Papa Francesco pubblicando uno stralcio del suo appello di pochi giorni fa a far cessare la violenza in Siria, da qualunque parte essa venga: "Di cuore vi invito tutti ad unirvi alla mia preghiera per la pace in Siria e nella regione, e lancio un accorato appello ai responsabili siriani e alla comunità internazionale: per favore, tacciano le armi, si metta fine alla violenza! Non più guerra! Non più distruzione! Si rispetti il diritto umanitario, si abbia cura della popolazione bisognosa di assistenza umanitaria e si giunga alla desiderata pace attraverso il dialogo e la riconciliazione. Alla nostra Madre Maria, Regina della pace, chiediamoLe che ci dia questo dono per la Siria e preghiamo tutti insieme: Ave Maria, ..."

La Fattoria: un “sogno” che diventa realtà

“Le cose belle prima si fanno dopo si pensano” (don Oreste Benzi)



Da tempo si meditava nel silenzio del cuore un “sogno”: realizzare nella nostra comunità parrocchiale un “qualcosa” in cui le persone fossero interdipendenti, ognuna con una funzione e un ruolo da svolgere, con l’opportunità di essere solidali fra di loro e di sostenersi a vicenda in un clima di fraterna amicizia. E’ nata così a Casalbordino la Fattoria “VitaFelice” curata dal Parroco, don Silvio, con lo scopo di creare un ambiente di interazione tra i ragazzi con diverse realtà di vita e gli animali. Il rapporto con gli animali rappresenta, infatti, una opportunità, una strada privilegiata per ottenere risultati sul piano della comunicazione. Tutto ha avuto inizio con l’arrivo del tanto desiderato asinello Giulio, giungendo poi ad ospitare diverse specie di animali tra cui: capre, galline, agnelli, cani , gatti, colombi etc... che vengono quotidianamente e amorevolmente accuditi da volontari, tra cui Felice e altri collaboratori. Il progetto è finanziato dalle tante offerte e gesti di persone di buona volontà. Molti sono gli obiettivi, ma in particolare, quello che sta



più a cuore al suo fondatore, è creare un ambiente genuino, confortevole e spensierato per i ragazzi, che così possono trascorrere momenti di gioia e tranquillità, migliorando sia la loro vita che quella delle loro famiglie. Ci si incontra due volte a settimana per condividere e partecipare alla vita della Fattoria con attività ludiche-ricreative come la pittura, il canto, la creazione di oggetti con materiali provenienti prevalentemente dalla campagna.



I ragazzi sono molto entusiasti dell’iniziativa e ciascuno ha voluto esprimere personalmente un pensiero sulle attività che più piacciono:
Donato e Marco : “Che bello stare con gli animali!”;
Alessia : “Che bello stare tutti insieme!!!”;
Fabio: “Che bello lavorare in campagna insieme agli altri!!!”;
Serena, Donatella; Samuela e Benedetta : “Che bello pitturare!!!!”;
Andrea: “Che bello cantare insieme!!!!”.



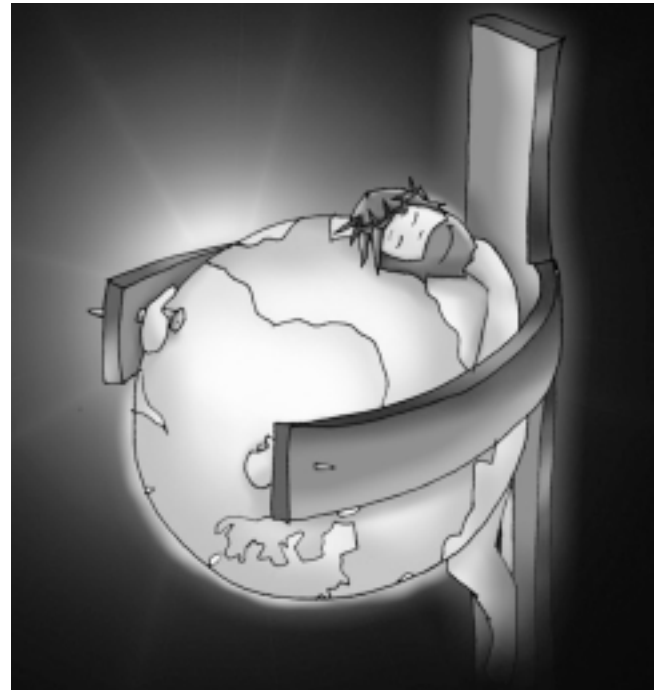
L’idea sta avendo un grande successo, come dimostrato dal crescente numero di ragazzi che frequenta la Fattoria e dall’enorme affluenza di visitatori. I servizi educativi e di intrattenimento sono curati dai volontari della Parrocchia, in un clima di fratellanza e autogestione



che sta determinando il successo dell’iniziativa. E’ bello vedere come questi ragazzi sono riusciti ad entrare nei nostri cuori. Ragazzi a cui basta un nostro sorriso, una nostra carezza per sentirsi amati. Tutto ciò che viviamo nella Fattoria lo si può descrivere con questa frase di Madre Teresa di Calcutta: “Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell’Oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all’Oceano mancherebbe”.

Un sabato pieno di Amore

Ogni sabato sera usciamo, non come accade spesso per andare a ballare e divertirsi, ma con il desiderio di toccare le piaghe nascoste di un’umanità fatta di fratelli feriti; Gesù ha vissuto gli incontri più belli per strada e noi siamo convinti che gli incontri più belli con Dio avvengono sulla strada, o in luoghi come un ponte, un magazzino, un casolare abbandonato o una stazione ferroviaria, con gente semplice, povera, affamata d’amore. Quando incroci i loro sguardi, capisci che vorrebbero gridare al mondo la loro disperazione, fatta tante volte di solitudine, incomprensioni e soprattutto mancanza di affetti e di amore.



Basta una stretta di mano per ricevere da loro un meraviglioso sorriso, e un po’ di tempo per dar loro la possibilità di scaricare il peso della vita che non condividono con nessuno. Ci sono persone che vivono da barboni ma senza esserlo, persone che provengono da famiglie disgregate, disoccupati che hanno perso il lavoro, persone con problemi legati alle dipendenze, e poi tanti tanti immigrati. Tutti costoro sono esseri umani, creature di Dio sporcate forse col fango del peccato e del male, ma che come tutti noi hanno bisogno di essere lavate da una logica di Amore che può venire solo da Gesù. Esseri umani che non ha un luogo dove andare, per cambiarsi e lavarsi, per mangiare o per dormire. Tante, troppe storie di persone precipitate nella miseria e nella totale mancanza di dignità. Perciò il sabato sera per noi è andare in giro ad incontrare Gesù, incontrando questi nostri fratelli e amici bisognosi di tutto e soprattutto di calore umano. Li ascoltiamo, parliamo con loro, diamo qualche conforto e soprattutto riceviamo da loro la consapevolezza che non può essere l’egoismo a dominare i nostri cuori. Al termine del giro del sabato sera, stanchi e assonnati, ritorniamo a casa certi di aver celebrato una delle liturgie più belle della nostra vita cristiana: quella della carità senza pregiudizi e senza preconcetti. Gesù si fa dono a noi nell’Eucaristia dell’altare, tra i cartoni dove dormono i fratelli africani, nelle coperte maleodoranti dei dormienti della biglietteria, in tanti volti e tanti cuori e noi, che non vogliamo rimanere spettatori di questo amore, lo celebriamo per averne sempre il cuore pieno.

Sabina e “quelli del sabato sera”

[da pag. 3]

di trenta bambini accoltellati a sangue freddo. Ma non è tutto, il 24 Agosto 2013 il regime siriano fa uso di armi chimiche nella periferia di Damasco causando la morte di migliaia, tra cui centinaia di bambini. E’ atroce vedere ogni giorno immagini di dolore, lacrime di mamme che perdono i loro bambini a causa dell’odio di un uomo contro il suo popolo. Sono tante le storie da raccontare ...veramente tante ...e ringrazio voi che mi date la possibilità di farlo. Sono un’italo-siriana, da poco ho lasciato la Siria, vista la pericolosa situazione venutasi a generare. Raccontare quello che sta accadendo è necessario perché è giusto che tutti sappiano quello che sta accadendo in un paese meraviglioso, ormai raso al suolo, come la Siria! In molti credono che in Siria l’esercito combatta i cosiddetti “terroristi”, giustificando così il grande massacro che si sta effettuando senza precedenti!!! In Siria non si combatte una guerra in nome di una religione, in Siria si combatte un dittatore che non vuole lasciare il potere. In Siria si combatte per avere un po’ di libertà. In Siria si combatte per avere un futuro migliore per i propri figli. Nel mio paese si combattono dei mercenari pagati dal dittatore i quali uccidono anche i bambini per i soldi! Qui la religione non c’entra nulla! Si combatte un dittatore sanguinario che da moltissimi anni ha portato la Siria alla povertà e alla morte! I siriani oggi e soprattutto i bambini, muoiono sotto i bombardamenti, nelle prigioni, ma anche nei campi profughi. Muoiono di freddo e di fame! E’ per tutto ciò, e specialmente per loro, che tutto questo deve essere firmato!

IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione
Don Silvio Santovito
Lucia Valori
Raffaella Valori
Alessio Di Florio

Scriveteci
IMMI - Via del Forte n.42,
66021 Casalbordino (Ch)
e-mail: immipar@virgilio.it

•

Grafica e Stampa
Cannarsa
editoria • grafica